

Incominciata da ieri la battaglia in aula alla Camera

Dopo il rinvio della seduta di mercoledì

# Aperto il dibattito sulla casa: il PCI per migliorare la legge

# Al Senato la DC vota ancora con le destre sull'università

Il compagno Todros illustra le modifiche che saranno sostenute dai comunisti - Necessario un massiccio intervento pubblico per dare a milioni di lavoratori una abitazione a basso prezzo e ad affitti ridotti - La campagna mistificatrice della DC

Respinto l'emendamento socialista per una maggiore democratizzazione dei consigli di ateneo - Fra DC e PSI raggiunto più tardi un compromesso di carattere negativo - L'intervento della compagna Bonazzola

Fin dalle sue prime battute, la discussione della legge per la riforma della casa è iniziata finalmente nel pomeriggio di ieri nell'aula di Montecitorio. In mezzo in luce gli orientamenti delle varie forze politiche. Sulla base del nuovo regolamento della Camera, infatti, hanno per primi preso la parola i vari relatori e il socialista Achilli e di minoranza: il compagno Todros (firmatario con i compagni Basso e Bonazzola della relazione redatta a nome del gruppo comunista), il ministro Giarrà e il liberale Quilici. Si è quindi delineato un quadro abbastanza completo delle posizioni dei vari gruppi.

Il compagno Todros ha così potuto esprimere fin dall'inizio la riserva generale e di fondo con cui il gruppo comunista giudica il progetto di legge elaborato, modificando un testo governativo del tutto insoddisfacente, dalla commissione lavori pubblici della Camera. Questa non è la legge di riforma fondamentale della casa e dell'assetto territoriale ed urbanistico, di cui il nostro paese e in particolare milioni di lavoratori avevano ed hanno diritto.

Una simile riforma esige l'accoglimento del principio contenuto nella proposta di legge presentata dal gruppo comunista - dell'esproprio generalizzato di tutte le aree necessarie per l'attuazione dei piani di zona previsti dalla legge 167, dei programmi di fabbricazione di piani regolatori, e delle opere pubbliche, sulla base di un indennizzo che, partendo dal valore medio delle aree, colpisca alle radici la rendita speculativa.

Il provvedimento inoltre prevede stanziamenti assolutamente inadeguati, che ostacoleranno la costruzione solo di circa 200 mila vani all'anno, cioè di dare la casa solo a trentamila famiglie ogni anno, mentre per i prossimi anni hanno bisogno milioni di lavoratori. Infine, non si prevede subito una sostanziale riduzione dei fitti di tutti gli alloggi del patrimonio pubblico: in tal modo la maggioranza non assegna al provvedimento la funzione calmeristica di cui vi è urgente necessità.

D'altra parte, i relatori misino e liberale hanno tuonato contro le limitazioni della rendita fondiaria e immobiliare previste dal provvedimento, che le destre respingono in blocco. Negli interventi del relatore di maggioranza si sono apertamente riaffermati i contrasti fra il gruppo DC e PSI su un punto di rilievo della legge.

Ma prima di riferire più ampiamente su queste prime avvisaglie dei contrasti che sulla riforma della casa certamente si verificheranno nelle prossime settimane - e in particolare a partire da martedì prossimo, quando cominceranno le votazioni sugli articoli e sui emendamenti - riassumiamo rapidamente gli aspetti più importanti della legge.

Il progetto si divide in cinque capitoli, nei quali sono raggruppati i suoi 74 articoli. Il titolo primo riguarda i programmi e il coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica. Il testo governativo prevedeva una delega al governo a emanare entro tre anni le norme sulla materia. La commissione Lavori pubblici della Camera, sentiti i pareri nettamente negativi delle organizzazioni sindacali e delle regioni radicalmente modificato questa parte, introducendovi importanti miglioramenti.

singolo comune (cioè che avrebbe partita a prezzi quasi equivalenti quelli determinati dal mercato speculativo).

La Commissione lavori pubblici ha esteso la facoltà di esproprio anche alle aree necessarie all'espansione urbanistica e per l'installazione di impianti produttivi. Le procedure sono state snellite, mentre l'indennizzo è fissato nella misura del valore agricolo medio della coltivazione prevalente in ogni zona agraria (valore che viene moltiplicato per quattro o per cinque nei comuni con più di centomila abitanti, e per tre o quattro negli altri comuni).

La questione dell'esproprio Per l'acquisizione delle aree di cui il comune o il governo stanziava la spesa, la legge prevede una somma di 150 miliardi di lire, che servirà a fornire ai comuni le anticipazioni in attesa della controparte dei relativi mutui presso la Cassa depositi e prestiti.

Il titolo terzo reca modifiche e integrazioni alla legge 167. La Commissione ha approvato un terzo (previsto dal governo) al 75 per cento dell'abrogazione di edilizia abitativa l'estensione delle zone da includere nei piani previsti dalla legge 167.

Le aree espropriate possono essere date in concessione (per un periodo tra 60 e 99 anni) per la realizzazione

di alloggi economici e popolari; e da rendite servite a enti pubblici, cooperative e a privati. Le concessioni possono essere trasferite, il che apre uno spiraglio al riutilizzo delle rendite immobiliari. Ma una maggioranza composta da DC, MSI e PLI ha fatto di più, ammettendo che dal 15 al 30 per cento delle aree espropriate possono essere cedute in proprietà, e ciò consente senz'altro il riprodursi della rendita su una scala notevole. Si tratta del noto articolo 29 (ora diventato art. 31), dopo il coordinamento definitivo della legge che ha suscitato negli ultimi giorni le più accese polemiche tra DC e PSI.

Infine il titolo 4. e il titolo 5. sono dedicati all'edilizia residenziale e all'edilizia agevolata e convenzionata e alle agevolazioni fiscali. Nel suo intervento, il compagno Todros ha sottolineato tutti i gravi limiti della legge di riforma, nonostante i miglioramenti apportati in commissione, grazie soprattutto all'azione dei comunisti, e le altre forze della sinistra ed anche di parte della DC.

La battaglia è stata dura in commissione e sarà dura in aula. Non sono tra l'altro un segno tentante l'inaspettata scelta della riforma col pretesto di promuovere misure anticongestive. I comunisti sono d'accordo sulla necessità di rapide misure per far colare nelle barattature bucate, lo sviluppo del mezzogiorno, ammettendo la possibilità che parte di queste siano date in proprietà. Todros ha denunciato la mistificatrice campagna svolta dalla DC, che si vuol spacciare per vessillifero della proprietà della casa a vantaggio dei lavoratori, tenendo nello stesso tempo di far passare il PSI come nemico di tale richiesta.

Questa grossolana mistificazione e la polemica che ne è seguita sono in verità un tentativo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri problemi della riforma - ha concluso Todros - che il provvedimento non porta alla abolizione della rendita speculativa, non qualifica e potenzia l'intervento pubblico nel settore, non consente l'utilizzazione rapida e massiccia di tutti i terreni disponibili, non riduce gli affitti delle case del patrimonio pubblico.

Dopo l'aperta rottura tra DC e PSI, avvenuta mercoledì sera al Senato sulla legge universitaria, quando democristiani e destre hanno fatto venire meno il numero legale per bloccare un emendamento socialista all'articolo sui consigli di ateneo, ieri sera i due maggiori partiti governativi si sono accordati su un modesto compromesso, che non è servito neppure a mascherare la frattura in atto.

L'assemblea ha votato in primo luogo sull'emendamento socialista presentato il giorno prima da Codignola, che tendeva a migliorare, nei consigli di ateneo, il rapporto fra professori e studenti a vantaggio degli studenti, e non è servito esplicita la presenza dei sindacati e a chiarire il senso della rappresentanza dei Comuni, delle Province e delle Regioni, assai equivoco sia nel testo della commissione che in quello di una successiva proposta di modifica avanzata dai democristiani.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

In realtà - ha concluso la compagna Bonazzola - ogni volta che si affrontano punti qualificanti della riforma universitaria, non solo emergono posizioni contrastanti in seno alla maggioranza, ma si fanno avanti chiare resistenze servocratiche, a contrastare le forze che vogliono sinceramente la riforma. L'assemblea ha quindi accolto, su proposta comunista, una modifica alla procedura per la elezione del rettore: essa dovrà avvenire previa discussione pubblica sul programma dell'ateneo per i successivi tre anni.

Dopo l'aperta rottura tra DC e PSI, avvenuta mercoledì sera al Senato sulla legge universitaria, quando democristiani e destre hanno fatto venire meno il numero legale per bloccare un emendamento socialista all'articolo sui consigli di ateneo, ieri sera i due maggiori partiti governativi si sono accordati su un modesto compromesso, che non è servito neppure a mascherare la frattura in atto.

L'assemblea ha votato in primo luogo sull'emendamento socialista presentato il giorno prima da Codignola, che tendeva a migliorare, nei consigli di ateneo, il rapporto fra professori e studenti a vantaggio degli studenti, e non è servito esplicita la presenza dei sindacati e a chiarire il senso della rappresentanza dei Comuni, delle Province e delle Regioni, assai equivoco sia nel testo della commissione che in quello di una successiva proposta di modifica avanzata dai democristiani.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

In realtà - ha concluso la compagna Bonazzola - ogni volta che si affrontano punti qualificanti della riforma universitaria, non solo emergono posizioni contrastanti in seno alla maggioranza, ma si fanno avanti chiare resistenze servocratiche, a contrastare le forze che vogliono sinceramente la riforma. L'assemblea ha quindi accolto, su proposta comunista, una modifica alla procedura per la elezione del rettore: essa dovrà avvenire previa discussione pubblica sul programma dell'ateneo per i successivi tre anni.

Dopo l'aperta rottura tra DC e PSI, avvenuta mercoledì sera al Senato sulla legge universitaria, quando democristiani e destre hanno fatto venire meno il numero legale per bloccare un emendamento socialista all'articolo sui consigli di ateneo, ieri sera i due maggiori partiti governativi si sono accordati su un modesto compromesso, che non è servito neppure a mascherare la frattura in atto.

L'assemblea ha votato in primo luogo sull'emendamento socialista presentato il giorno prima da Codignola, che tendeva a migliorare, nei consigli di ateneo, il rapporto fra professori e studenti a vantaggio degli studenti, e non è servito esplicita la presenza dei sindacati e a chiarire il senso della rappresentanza dei Comuni, delle Province e delle Regioni, assai equivoco sia nel testo della commissione che in quello di una successiva proposta di modifica avanzata dai democristiani.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

In realtà - ha concluso la compagna Bonazzola - ogni volta che si affrontano punti qualificanti della riforma universitaria, non solo emergono posizioni contrastanti in seno alla maggioranza, ma si fanno avanti chiare resistenze servocratiche, a contrastare le forze che vogliono sinceramente la riforma. L'assemblea ha quindi accolto, su proposta comunista, una modifica alla procedura per la elezione del rettore: essa dovrà avvenire previa discussione pubblica sul programma dell'ateneo per i successivi tre anni.

Dopo l'aperta rottura tra DC e PSI, avvenuta mercoledì sera al Senato sulla legge universitaria, quando democristiani e destre hanno fatto venire meno il numero legale per bloccare un emendamento socialista all'articolo sui consigli di ateneo, ieri sera i due maggiori partiti governativi si sono accordati su un modesto compromesso, che non è servito neppure a mascherare la frattura in atto.

L'assemblea ha votato in primo luogo sull'emendamento socialista presentato il giorno prima da Codignola, che tendeva a migliorare, nei consigli di ateneo, il rapporto fra professori e studenti a vantaggio degli studenti, e non è servito esplicita la presenza dei sindacati e a chiarire il senso della rappresentanza dei Comuni, delle Province e delle Regioni, assai equivoco sia nel testo della commissione che in quello di una successiva proposta di modifica avanzata dai democristiani.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

In realtà - ha concluso la compagna Bonazzola - ogni volta che si affrontano punti qualificanti della riforma universitaria, non solo emergono posizioni contrastanti in seno alla maggioranza, ma si fanno avanti chiare resistenze servocratiche, a contrastare le forze che vogliono sinceramente la riforma. L'assemblea ha quindi accolto, su proposta comunista, una modifica alla procedura per la elezione del rettore: essa dovrà avvenire previa discussione pubblica sul programma dell'ateneo per i successivi tre anni.

Dopo l'aperta rottura tra DC e PSI, avvenuta mercoledì sera al Senato sulla legge universitaria, quando democristiani e destre hanno fatto venire meno il numero legale per bloccare un emendamento socialista all'articolo sui consigli di ateneo, ieri sera i due maggiori partiti governativi si sono accordati su un modesto compromesso, che non è servito neppure a mascherare la frattura in atto.

L'assemblea ha votato in primo luogo sull'emendamento socialista presentato il giorno prima da Codignola, che tendeva a migliorare, nei consigli di ateneo, il rapporto fra professori e studenti a vantaggio degli studenti, e non è servito esplicita la presenza dei sindacati e a chiarire il senso della rappresentanza dei Comuni, delle Province e delle Regioni, assai equivoco sia nel testo della commissione che in quello di una successiva proposta di modifica avanzata dai democristiani.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

In realtà - ha concluso la compagna Bonazzola - ogni volta che si affrontano punti qualificanti della riforma universitaria, non solo emergono posizioni contrastanti in seno alla maggioranza, ma si fanno avanti chiare resistenze servocratiche, a contrastare le forze che vogliono sinceramente la riforma. L'assemblea ha quindi accolto, su proposta comunista, una modifica alla procedura per la elezione del rettore: essa dovrà avvenire previa discussione pubblica sul programma dell'ateneo per i successivi tre anni.

Dopo l'aperta rottura tra DC e PSI, avvenuta mercoledì sera al Senato sulla legge universitaria, quando democristiani e destre hanno fatto venire meno il numero legale per bloccare un emendamento socialista all'articolo sui consigli di ateneo, ieri sera i due maggiori partiti governativi si sono accordati su un modesto compromesso, che non è servito neppure a mascherare la frattura in atto.

L'assemblea ha votato in primo luogo sull'emendamento socialista presentato il giorno prima da Codignola, che tendeva a migliorare, nei consigli di ateneo, il rapporto fra professori e studenti a vantaggio degli studenti, e non è servito esplicita la presenza dei sindacati e a chiarire il senso della rappresentanza dei Comuni, delle Province e delle Regioni, assai equivoco sia nel testo della commissione che in quello di una successiva proposta di modifica avanzata dai democristiani.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

In realtà - ha concluso la compagna Bonazzola - ogni volta che si affrontano punti qualificanti della riforma universitaria, non solo emergono posizioni contrastanti in seno alla maggioranza, ma si fanno avanti chiare resistenze servocratiche, a contrastare le forze che vogliono sinceramente la riforma. L'assemblea ha quindi accolto, su proposta comunista, una modifica alla procedura per la elezione del rettore: essa dovrà avvenire previa discussione pubblica sul programma dell'ateneo per i successivi tre anni.

Dopo l'aperta rottura tra DC e PSI, avvenuta mercoledì sera al Senato sulla legge universitaria, quando democristiani e destre hanno fatto venire meno il numero legale per bloccare un emendamento socialista all'articolo sui consigli di ateneo, ieri sera i due maggiori partiti governativi si sono accordati su un modesto compromesso, che non è servito neppure a mascherare la frattura in atto.

L'assemblea ha votato in primo luogo sull'emendamento socialista presentato il giorno prima da Codignola, che tendeva a migliorare, nei consigli di ateneo, il rapporto fra professori e studenti a vantaggio degli studenti, e non è servito esplicita la presenza dei sindacati e a chiarire il senso della rappresentanza dei Comuni, delle Province e delle Regioni, assai equivoco sia nel testo della commissione che in quello di una successiva proposta di modifica avanzata dai democristiani.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

In realtà - ha concluso la compagna Bonazzola - ogni volta che si affrontano punti qualificanti della riforma universitaria, non solo emergono posizioni contrastanti in seno alla maggioranza, ma si fanno avanti chiare resistenze servocratiche, a contrastare le forze che vogliono sinceramente la riforma. L'assemblea ha quindi accolto, su proposta comunista, una modifica alla procedura per la elezione del rettore: essa dovrà avvenire previa discussione pubblica sul programma dell'ateneo per i successivi tre anni.

Dopo l'aperta rottura tra DC e PSI, avvenuta mercoledì sera al Senato sulla legge universitaria, quando democristiani e destre hanno fatto venire meno il numero legale per bloccare un emendamento socialista all'articolo sui consigli di ateneo, ieri sera i due maggiori partiti governativi si sono accordati su un modesto compromesso, che non è servito neppure a mascherare la frattura in atto.

L'assemblea ha votato in primo luogo sull'emendamento socialista presentato il giorno prima da Codignola, che tendeva a migliorare, nei consigli di ateneo, il rapporto fra professori e studenti a vantaggio degli studenti, e non è servito esplicita la presenza dei sindacati e a chiarire il senso della rappresentanza dei Comuni, delle Province e delle Regioni, assai equivoco sia nel testo della commissione che in quello di una successiva proposta di modifica avanzata dai democristiani.

Grazie alla presenza massiccia in aula dei democristiani e delle destre, l'emendamento socialista è stato respinto a scrutinio segreto. Si è quindi passati ad esaminare le nuove modifiche all'articolo 41 proposte da dc per sanare in qualche modo il contrasto politico con i socialisti. Esse si limitano a stabilire che i relatori in materia di "università" e "università" debbano essere designati dalle Regioni; in secondo luogo che Comuni, Province e Regioni debbano scegliere i loro rappresentanti nei consigli in modo da garantire anche la presenza di personalità della cultura, delle professioni e dell'economia. Con l'aggiunta della parola "anche" si è voluto attenuare la grave portata del testo precedente che fissava rigidamente la composizione delle rappresentanze degli Enti locali i quali avrebbero dovuto designare nei consigli di ateneo "personalità del mondo della cultura", delle professioni, dell'economia: un gruppo di notabili, insomma, scelto con criteri corporativi, non escludendo ad esempio i membri dei rispettivi consigli.

Il puro espediente filologico attorno a cui la maggioranza si è faticosamente ricucita dopo lo scontro politico del giorno precedente, non modifica - ha sostenuto dichiarando il voto contrario dei comunisti la compagna Valeria Bonazzola - né la sostanza dell'articolo 41, né quindi il nostro giudizio negativo. Il compromesso raggiunto non dà infatti soluzione positiva a nessuno dei problemi aperti per quanto riguarda la composizione dei consigli di ateneo. In essi, infatti, manterranno un peso prevalente i docenti di ruolo (36 su 96 membri in totale), la categoria cioè che già oggi detiene una posizione di netto privilegio nell'università: mentre la rappresentanza studentesca (che i comunisti proponevano pari a quella dei docenti nel caso in cui gli studenti autonomamente avessero deciso di partecipare agli organi di governo) viene fissata in soli 24 membri; la partecipazione della Regione (8 membri), della Provincia e del Comune (4 membri ciascuno) viene stabilita mantenendo la inaccettabile distinzione fra rappresentanza politica e forze culturali ed economiche; infine, la designazione dei tre rappresentanti del "mondo del lavoro" viene lasciata, incomprendibilmente, alle Regioni.

## La questione dell'esproprio

Per l'acquisizione delle aree di cui il comune o il governo stanziava la spesa, la legge prevede una somma di 150 miliardi di lire, che servirà a fornire ai comuni le anticipazioni in attesa della controparte dei relativi mutui presso la Cassa depositi e prestiti.

## Il titolo terzo reca modifiche e integrazioni alla legge 167.

La Commissione ha approvato un terzo (previsto dal governo) al 75 per cento dell'abrogazione di edilizia abitativa l'estensione delle zone da includere nei piani previsti dalla legge 167.

Le aree espropriate possono essere date in concessione (per un periodo tra 60 e 99 anni) per la realizzazione

## Proprietà e speculazione

Riferendosi alla modifica di legge imposta